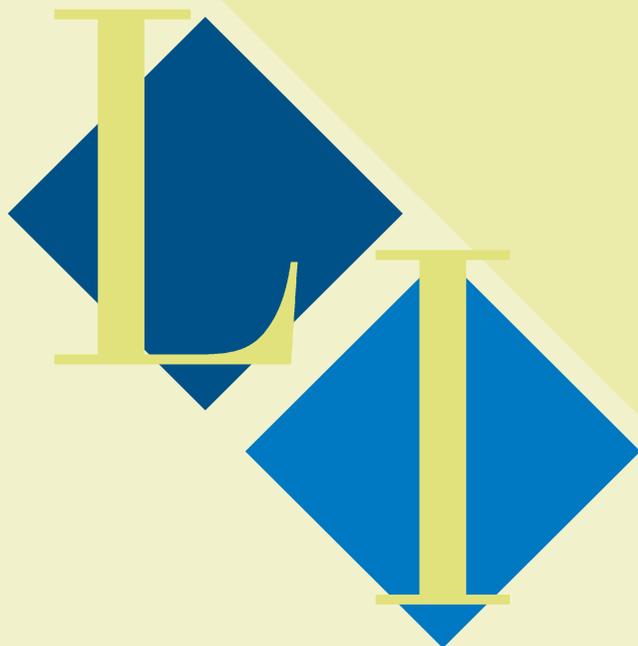


Vincenzo Caputo

«**Ritrarre i lineamenti
e i colori dell'animo**»

Biografie cinquecentesche
tra paratesto e novellistica

SAGGI E STRUMENTI



LETTERATURA ITALIANA

FrancoAngeli

Letteratura Italiana

Saggi e strumenti

Collana diretta da

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

Comitato scientifico: Giorgio Barberi Squarotti, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mi-
neo, Emilio Pasquini, Vitilio Masiello, Francisco Rico.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Vincenzo Caputo

**«Ritrarre i lineamenti
e i colori dell'animo»**

Biografie cinquecentesche
tra paratesto e novellistica

LETTERATURA ITALIANA
SAGGI E STRUMENTI

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Lucrezia, finalmente figlia

INDICE

Premessa	pag.	9
I. Biografia e paratesto	»	15
1. I profili di Lodovico Dolce	»	17
2. Tommaso Porcacchi e la raccolta biografica dei più illustri storici antichi	»	24
3. Le vite dei moderni: Varchi e Nannini biografi	»	29
II. Storia e riusi di una biografia	»	40
1. Profili sannazariani: da Paolo Giovio (1546) a Giovanbattista Crispo (1593)	»	40
2. Dalla biografia di Crispo alle rielaborazioni di Volpi (1719) e Colangelo (1819)	»	50
3. Sannazaro esule e innamorato: una vita in scena	»	58
III. Biografia e storiografia	»	65
1. L'assedio di Siena nella biografie di Cosimo I dei Medici	»	66
2. Dalla biografia alla storiografia: la narrazione di Bernardo Segni e Giovambattista Adriani	»	81
3. L'altro racconto: le vite di Piero Strozzi, Andrea Doria, Camillo Orsino e Ferrante Gonzaga	»	92
IV. Scrivere di altri e scrivere di sé		
Scrivere di antichi e scrivere di moderni	»	103
1. Ludovico Beccadelli biografo e il profilo di Pietro Bembo	»	103
2. Giorgio Vasari "novello Giotto": dall'autobiografia alla biografia inedita di Marcantonio Vasari	»	112
3. Un <i>transfert</i> cinquecentesco: Scipione l'Africano	»	121
4. La vita di Ferrante Gonzaga tra antichi e moderni	»	132

V. Biografia e novellistica	pag.	141
1. «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo»: la trattatistica sul genere biografico	»	141
2. La biografia di Dante nel secondo Cinquecento	»	148
3. La vita dantesca di Marcantonio Nicoletti tra biografia e facezie	»	156
4. Dante al di là delle Alpi: Jean Papire Masson e la <i>Vita Dantis Aligherii</i> (1587)	»	162
5. Ragionare alla maniera di Boccaccio? Ceccherelli e le gesta di Alessandro dei Medici	»	167
VI. Per una galleria di donne illustri: le biografie femminili	»	177
1. Una galleria di donne illustri: il <i>De mulieribus claris</i> da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi	»	177
2. Il modello betussiano: Landi, Lombardelli e Corso biografi	»	185
3. «Ammalarsi d'amore». Note su Paolo Regio agiografo di santa Patrizia	»	193
4. "Specchi" ed "esemplari" della nostra vita: Elisabetta ed Eleonora d'Austria	»	203
Indice dei nomi	»	209

PREMESSA

Anche a non voler porre sotto la lente deformante del microscopio (che come ogni microscopio critico ingigantirebbe forse ingiustamente questioni e problemi), è evidente che lo studio del genere biografico cinquecentesco ponga numerosi nodi da sciogliere. Nel momento fondativo della società classicista di antico regime, la codificazione retorica della scrittura di vite si configura come una prima sistemazione relativa a una tipologia che, all'altezza della seconda metà del XVI secolo, poteva già vantare una massiccia e duratura frequentazione (da Giovanni Boccaccio a Paolo Giovio, passando per Leonardo Bruni, Niccolò Machiavelli e tanti altri). Il nostro sguardo fazioso intende però scrutare, nella pratica dei testi, i rattoppi ben o mal cuciti che ogni autore deve utilizzare nel momento in cui è costretto ad affrontare i luoghi problematici del genere. Si pone, insomma, una particolare attenzione critica su quelle zone d'ombra della biografia, dove la sua tenuta granitica si sgretola nell'interferenza con altre tipologie letterarie. Ci interessano, insomma, gli spazi d'ibridismo narrativo che strutturano tale scrittura nella convinzione che essi debbano essere considerati come elementi costitutivi e, per questo, positivamente connaturati al genere in questione. Si parte, per evidenziare alcune delle citate zone di contaminazione, dallo stretto legame che intercorre tra biografia, da un lato, e autobiografia, storiografia, novellistica, dall'altro, il quale finisce per mettere in mostra tutte le potenzialità della scrittura di vite. È indubbio, infatti, che qualunque ricettario, il quale cerchi di enucleare dosi e percentuali di ingredienti retorici relativi alla biografia, si troverebbe senz'altro, pur in una situazione ormai stabilizzatasi come quella cinquecentesca, di fronte a immani difficoltà a partire soprattutto dalla questione di fondo della genetica sospensione di qualunque vita tra opera storiografica (si narra la vicenda di un personaggio realmente esistito) e opera letteraria (si cerca di narrare l'intimità di quel personaggio). E ciò sarebbe vero soprattutto per l'ambito cronologico da noi investigato. Tale spazio temporale dovrebbe comprendere – secondo la scansione di Madélnet (cfr. D. Madélnet, *La Biographie*, Paris, PUF,

1984) – quelle biografie etichettate come “classiche”, per le quali una vita illustre è necessariamente anche esemplare e, in quanto esemplare, legata a un paradigma retorico.

Ci troviamo sicuramente di fronte a questioni cruciali, che ci appaiono legate all'essenza costitutiva del genere. Registrare, dal punto di vista letterario, le azioni storiche di un personaggio realmente esistito significa dare al lettore l'idea del carattere di quel personaggio (e va da sé che tali idee possano tranquillamente rientrare in tipologie standardizzate) attraverso una serie di sequenze narrative che il biografo deve necessariamente affrontare. Allora, in base a tali riflessioni, diviene naturale che il racconto di una vita possa narrare le azioni effettivamente accadute al biografato, ma – inevitabilmente – è naturale che quelle azioni debbano piegarsi a una rappresentazione caratteriale, la quale risulterà, oltre o più che vera, verisimile. Azioni specifiche e caratteristiche fisiche, ma anche aneddoti, detti e motti arguti contribuiscono a fornire al lettore un'idea del personaggio biografato. La scrittura di vite finisce, così, per configurarsi come un genere onnivoro, proprio come il dialogo, il quale al suo interno può includere il genere con esso imparentato dell'orazione funebre, della lettera, del motto, della novella e tanti altri. Esiste un nesso inscindibile tra le azioni, che si narrano, e l'immagine caratteriale, che quelle azioni permettono di delineare. Lo dichiarano, in maniera specifica, i trattatisti cinquecenteschi (Francesco Patrizi, Giovanni Antonio Viperano e Torquato Malaspina) impegnati a fornire, nella seconda metà del Cinquecento, le regole costitutive del genere. Così si esprime, ad esempio, il Malaspina nel tentativo di indicare il senso profondo di qualunque scrittura di vite:

E perché, come si è detto, *la vita deve ritrarre principalmente i costumi, che sono i lineamenti e i colori dell'animo*, però, oltre al non raccontare ciò che l'inclinazione o l'elezione non esprime, si dovranno tralasciare molte di quelle azioni che procedono dal medesimo abito, con ciò sia che basterà aver dimostrato a sufficienza se in quel costume continuò. (T. Malaspina, *Dello scrivere le vite*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1991, p. 64, nostri i corsivi)

«Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo» appare, dunque, l'obiettivo specifico di ogni biografia. Alla base della scrittura di vite c'è la necessità di selezionare specifici episodi, i quali mostrino in particolar modo il costume dell'eroe. La biografia non deve, in tale ottica, essere confusa con la cronaca minuta di tutti gli avvenimenti della vita di un uomo e non deve neppure fissare nella scrittura elementi frivoli e leggeri. Serve – lo ripetiamo – soltanto ciò che aiuta il lettore a formarsi un'idea del carattere del biografato. Se fatti e detti mirabili sono scelti solo e soltanto in funzione delle loro valenze dimostrative di sentimenti e attitudini interiori, risulta

inoltre evidente che il genere possiede una dimensione di ibrida sospensione tra registrazione storiografica di episodi accaduti a un personaggio realmente esistito e deformazione retorico-narrativa di quegli episodi. Le vicende raccontate risultano già preventivamente sottoposte a una strategica selezione volta a fornire al lettore una tipologia umana piuttosto che una precisa ricostruzione documentaria (lo abbiamo evidenziato nel cap. V, analizzando nello specifico il caso di alcune vite dell'Alighieri, e, in misura diversa, nel cap. VI). Si descrive l'interno, l'animo, attraverso esiti narrativi del tutto lontani da quelli inconsci sperimentati in seguito alla rivoluzione psicologica e superomistica di fine Ottocento e inizio Novecento.

Appare questa una premessa indispensabile per un discorso ad ampio raggio sulla scrittura di vite, dal momento che tali problematiche questioni preliminari finiscono per dare alla biografia il carattere di laboratorio narrativo, il quale risulta, nella serie di questioni da affrontare e risolvere, fortemente nobilitante del genere. Bisognerebbe in tal senso, sia detto brutalmente per inciso, pensare al contributo di questi testi, sospesi tra documento storico e atto narrativo, allo sviluppo e alla crescita della nostra prosa, la quale, a voler escludere esiti rappresentativi come il dialogo e la scrittura teatrale (commedia e tragedia), dovrà appunto guardare anche a queste neglette, dal punto di vista bibliografico, biografie e alle più ampie, ma non per questo meno problematiche, opere di storia generale. È certo che, in un discorso di questo tipo, bisognerebbe prendere in considerazione anche il genere novellistico, ma con le sue specifiche esigenze di narrazione breve, peraltro difficilmente incorporabile, proprio nel Cinquecento, in granitiche strutture più articolate secondo il modello boccacciano. Biografia e storiografia, dunque, come campi di tensione narrativa per lo sviluppo di quella prosa incanalata lungo i sentieri spesso complementari della narrazione dinamica e di quella gnomica. Proprio ai rapporti, filiali e più spesso trasgressivi, tra biografia e storiografia abbiamo puntato l'attenzione nel cap. III. Un discorso, infatti, che pretenda di affrontare la questione delle interdipendenze tra i due generi dovrebbe sicuramente, *in limine*, considerare accanto alla sintonia tra le due tipologie scritte nel segno topico dell'extraletterarietà anche distonie tra modalità e finalità differenti. Nel momento in cui si passa dalla trascrizione corale di episodi all'azione di un solista, seppur prestigioso, di quel determinato avvenimento generale è inevitabile che il paradigma scrittoria finisca necessariamente per subire una metamorfosi nei suoi meccanismi retorici e nelle sue sequenze narrative. L'analisi di alcuni eventi vissuti a cavallo tra il primo e il secondo Cinquecento permette, in tal senso, di gettare lo sguardo nella caleidoscopica molteplicità dei punti di vista assunti dai diversi personaggi biografati e, implicitamente, dai loro rispettivi biografi, puntando l'attenzione su caratteristi-

che non secondarie della scrittura di vite in relazione alla scrittura di storia generale (l'episodio specifico analizzato è l'assedio fiorentino e imperiale di Siena degli anni Cinquanta del Cinquecento). La rivolta senese antispagnola del 26 luglio 1552 determinò, infatti, una precaria situazione politica nel delicato equilibrio statale "italiano" ed "europeo", la quale finì per coinvolgere naturalmente anche molti dei protagonisti biografati. L'analisi di tali biografie si pone l'obiettivo di evidenziare differenze principali, che accompagnano le varie stesure, allargando poi lo sguardo alle storie generali di Giovambattista Adriani e di Bernardo Segni, dove l'episodio senese è maggiormente calato nel contesto delle lotte tra Asburgo e Francia per il dominio sulla Penisola. La scrittura di vite altrui pone, inoltre, il problema – evidenziato dalla bibliografia critica precedente soprattutto in ambito novecentesco – del rapporto tra soggetto e oggetto della vita narrata, tra l'io scrivente e il tu descritto. Pur non volendo tirare in ballo categorie narrative, è indubbio che, per lo specifico genere biografico, si ponga il problema del rapporto tra autore, narratore e oggetto della narrazione, il quale problema si può poi riassumere nella questione delle interferenze tra autobiografia e biografia sia quando il personaggio biografato sia stato vicino al biografo, sia quando la conoscenza avvenga, per così dire, sul piano bibliografico. Valgano, per tutti, i due esempi analizzati nel cap. IV. Nell'elaborare il profilo di Pietro Bembo, all'altezza del 1558, Ludovico Beccadelli finisce per delineare, in filigrana, i tratti del proprio profilo biografico e della propria personale esperienza esistenziale. Scrivere di altri può, nello stesso tempo, anche significare – implicitamente o esplicitamente – scrivere di sé. Negli anni dell'amarezza e dell'esclusione in seguito alla promozione-rimozione da parte dell'ostile papa Carafa ad arcivescovo della dalmata Ragusa (vi resterà dal 1555 al 1560), egli può cristallizzare il ricordo del periodo felice degli studi padovani (anni Venti e Trenta del Cinquecento), attraverso la scrittura delle vite dei protagonisti di quegli anni. Sul piano degli incroci tra "auto" ed "etero" biografia, basterebbe anche pensare all'enorme catasto di figure e opere dominato dall'io vasariano, dalle sue inferenze, al di là poi dell'elaborazione autobiografica inserita nella II edizione delle vite d'artisti (Firenze, Giunti, 1568), la quale chiude la raccolta. Questo legame tra l'autore e l'oggetto di una biografia può essere, però, declinato anche in forme che prevedono l'accostamento, in funzione nobilitante, tra antico e moderno, tra passato e presente. Il biografo decide di associare, in base a tale procedimento, le azioni narrate a quelle simili di un altro personaggio – reale o mitologico – il quale è al centro nel corso del XVI secolo di un collettivo processo di immedesimazione (e, in tal senso, si sono esaminati i casi di Scipione l'Africano e Ferrante Gonzaga).

Abbiamo, inoltre, posto l'attenzione, nel caso delle vite di letterati, sull'utilizzazione servile di questo genere come necessario primo accesso alla comprensione delle opere dell'autore biografato. È un uso, quello della vita come *accessus ad auctorem*, già medievale, ma esso nel Cinquecento si lega strettamente a una ben determinata pratica editoriale. Esiste, infatti, uno stretto legame tra genere biografico ed editoria cinquecentesca. A voler condurre un censimento delle opere pubblicate, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, questo legame difficilmente potrebbe essere negato. Un'indagine su tali biografie mostrerebbe, infatti, una modalità di pubblicazione per lo più standardizzata con testi che finiscono per rappresentare l'inevitabile premessa delle edizioni dei rispettivi autori biografati. Queste vite (e nel corso del I cap. gli autori analizzati sono Lodovico Dolce, Tommaso Porcacchi, Benedetto Varchi, Remigio Nannini e tanti altri) mostrano caratteristiche comuni. Lo scopo principale è quello di fornire una visione maggiormente esaustiva dell'attività del letterato edito attraverso uno scritto "essenziale", per il quale i tempi editoriali si mostrano altrettanto importanti dei tempi elaborativi. In tale generale riflessione, però, risultano necessarie specificazioni e riflessioni. Gli scritti di Dolce e di Porcacchi confermano, sicuramente, la fortuna di una specifica prassi editoriale, che trova nella biografia la propria dimensione congeniale. Epistole, orazioni e citazioni da opere altrui possono entrare in maniera indiretta (è il caso di Dolce) o diretta (è il caso di Porcacchi) in un testo che fa della brevità la propria caratteristica essenziale. Differente, però, è il discorso per le vite elaborate da Nannini e Varchi. Per i propri "personaggi moderni" sia l'uno che l'altro mostrano un'attenzione che allontana i loro scritti dalla citata essenzialità. Le modalità editoriali e le sequenze retoriche risultano le stesse; diverse si mostrano, invece, le volontà informative e i rapporti tra la vita del personaggio e l'opera letteraria che il biografo intende dare alle stampe. Anche alcuni brevi profili del Sannazaro (sul quale abbiamo puntato l'attenzione nel cap. II) furono pubblicati a introduzione delle opere dell'accademico napoletano. Nel panorama delle biografie di letterati della seconda metà del XVI secolo la vita del Sannazaro è, però, al centro di una particolare vicenda editoriale. Essa fu, infatti, elaborata da Giovanbattista Crispo e pubblicata autonomamente, rispetto alle opere sannazariane, per ben due volte nel corso del 1593, dapprima presso l'editore Coattino e in seguito presso Zannetti. Con Crispo si condensa, da un lato, la breve tradizione precedente e, dall'altro, questa tradizione si rinnova con una particolare attenzione rivolta all'elemento amoroso. Ci troviamo di fronte a episodi che hanno il proprio naturale precedente nelle opere di Iacopo Sannazaro, le quali rappresentano il punto di riferimento fondamentale per la costruzione del profilo biografico del poeta napoletano secondo una caratteri-

stica tipica di molte vite di letterati. I profili cinquecenteschi del Sannazaro e, in particolar modo, il profilo di Giovanbattista Crispo forniscono, inoltre, ai biografi dei secoli successivi un modello narrativo valido e riutilizzabile nel Seicento e nel Settecento. Si finisce, nel corso dei secoli, per riprodurre medesime immagini biografiche, per lo più desunte da Crispo e dallo stesso Sannazaro, le quali possono però assumere tonalità narrative differenti in base alle preferenze di colui che intende fissarle nella scrittura. Il genere mostra così tutto il proprio grado di letterarietà, riuscendo ad accogliere in sé episodi identici, i quali, nel contempo, possono essere accentuati o mitigati in base al gusto e alle temperie culturali del biografo, fino ad arrivare nel secondo Ottocento al caso della drammatizzazione della vicenda sannazariana (in particolar modo con Giulio Genoino nel 1824 e con Pasquale Lafragola nel 1875) attraverso opere teatrali che pongono al centro del proprio racconto l'amplificazione e, talvolta, la riscrittura della vita del letterato napoletano.

Nel corso di queste pagine, quindi, si analizzeranno i legami della biografia con altre tipologie scritte e le sue prolifiche torsioni in vari ambiti e contesti. Gli usi paratestuali e le metamorfosi lungo i secoli, i legami con la storiografia, la novellistica e l'autobiografia mostrano la prolificità e le potenzialità di un genere, ormai consolidato nel suo paradigma narrativo all'altezza del secondo Cinquecento, il quale si pone come specifico obiettivo la necessità di «ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». Nel primo evo moderno, infatti, si definisce un modello retorico-letterario anche in ambito biografico, il quale risulta solido e riutilizzabile lungo l'ampia durata della società di antico regime. Lo è almeno fino alla rivoluzione romantico-decadente, quando le questioni accennate esondano, rendendo difficile ribadire gli argini di fronte alla forza diluviale del nuovo e cannibalesco genere del romanzo. In questo senso, infatti, le biografie di D'Annunzio e Savinio saranno tutt'altra cosa rispetto a quelle qui analizzate. La sintassi retorica di tali fondative biografie cinquecentesche continuerà a resistere nel sottogenere specifico della biografia critico-erudita, uno spazio di retroguardia restio a cambiamenti e bastarde ibridazioni.

Vincenzo Caputo

Napoli, gennaio 2012

I

BIOGRAFIA E PARATESTO

Esiste uno stretto legame tra genere biografico ed editoria cinquecentesca. A voler condurre un censimento delle opere pubblicate, soprattutto nella seconda metà del XVI secolo, questo legame difficilmente potrebbe essere negato. In tal senso, però, basterebbe più semplicemente segnalare la poco indagata produzione biografica di uno dei protagonisti dell'officina di Gabriele Giolito, Lodovico Dolce, nome certamente esemplificativo, ma non unico nel panorama dei biografi della Fenice.¹ Si va dalla scrittura delle vite di Carlo V (1561) e di Ferdinando I (1566)² alla perduta opera mano-

¹ Nell'analizzare la "mercanzia d'onore" della stamperia giolitina, Amedeo Quondam precisa appunto che in essa «ampia parte hanno [...] le biografie di illustri personaggi contemporanei o antichi», sottolineando relativamente al genere biografico la sua «struttura ambigua, tra storiografia, scrittura letteraria, apologetica e in qualche misura trattatistica-comportamentale (le biografie sono sempre esemplari: e diventano pertanto modelli di comportamento)» (A. Quondam, «*Mercanzia d'utile*» / «*mercanzia d'onore*». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1977, p. 86, per il saggio si vedano le pp. 51-104). Sulla stamperia di Gabriele Giolito dei Ferrari cfr. inoltre Idem, *Letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, in part. pp. 641-647. Agli *Annali* di S. Bongi (voll. 2, Roma, 1890-1895 [ma 1897]), nei quali risalta il cospicuo numero di "vite" pubblicate nel secondo Cinquecento, possiamo, inoltre, affiancare il più recente A. Nuovo, Ch. Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI sec.*, Genève, Droz, 2005 (per le informazioni su Bongi si rimanda all'*Introduzione*, pp. 7-11).

² Poco tempo prima l'edizione di queste opere, anche Alfonso de' Ulloa aveva pubblicato i fortunati profili biografici di Carlo V (Valgrisi, 1552) e Ferdinando I (Franceschini, 1565). Per la figura dell'Ulloa si veda A.-M. Lieviens, *Il caso Ulloa. Uno spagnolo 'irregolare' nella editoria veneziana del Cinquecento*, presentazione di A. Fucelli, Roma, A. Pellucani, 2002.

scritta su Giammatteo Bembo,³ fino alla promozione di opere biografiche con la dedica a Paolo, Giovanni e Latino Orsini, premessa alla *Vita di Camillo Orsino* scritta da Giuseppe Orologgi (1565), e ai volgarizzamenti dell'opera di Pietro Mexia sulle vite degli imperatori (1558)⁴ e dell'opera di Filostrato sul filosofo Apollonio Tiano (1548). Oltre a costituirsi, però, nella forma-libro, il genere biografico trova terreno fertile nelle stamperie cinquecentesche anche per un'altra differente modalità di utilizzazione. Ci riferiamo in particolar modo alla grande quantità di brevissime vite di letterati, premesse all'edizione di opere classiche sia dell'antichità che della modernità.⁵ È una prassi editoriale che Gabriele Giolito dei Ferrarini sperimenta, dopo la morte del padre, negli anni Quaranta del Cinquecento con l'edizione del Boccaccio di Giuseppe Betussi all'altezza del 1545, ma che si infittisce soprattutto negli anni '60 del XVI secolo con la pubblicazione delle opere e delle rispettive introduttive biografie di personaggi antichi come gli storici greci, Cicerone, Quintiliano e Orazio, insieme ad autori moderni quali Francesco Cattani da Diacceto, Guicciardini e Sannazaro. La scelta del Giolito rafforza una procedura, che aveva i suoi precedenti già nella tradizione manoscritta medievale, ma che, all'altezza della seconda metà del Cinquecento, finisce inevitabilmente per legare la scrittura di vite a una pratica culturale, che fa della concorrenza e dell'importanza attribuita al lettore la propria forza. E non è certamente un caso che l'officina della Fenice si adoperi, affinché ci siano, ad arricchire queste vite "per la tipografia", le relative xilografie del personaggio biografato, componimenti poetici

³ Nipote del più illustre cardinale Pietro, Giovanni Matteo Bembo (1491-1570 ca.) fu elogiato nel corso del Cinquecento per la sua strenua difesa della città di Cattaro dall'assalto dei turchi del Barbarossa. Cfr. S. Secchi, *Bembo, Giovanni Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani* [d'ora in poi DBI], VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 110-111. Segnalano il manoscritto perduto R.H. Terpening, *Lodovico Dolce. Renaissance man of letters*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997 (in part. p. 5 e 262) e l'ottocentesco A. Cicogna, *Memoria intorno alla vita e gli scritti di m. L. Dolce. Letterato veneziano del sec. XVI*, «Memorie dell'I.R. Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», XI, 1862, pp. 93-172 (in part. p. 111 e 172), ai quali rinviamo, insieme alla voce del DBI curata da G. Romei (XL, 1991, pp. 399-405), per un generale inquadramento della produzione dolciana.

⁴ Il volgarizzamento delle vite degli imperatori si arricchisce, a partire dal 1561, della vita di Carlo V, a cui si aggiungono nell'edizione del 1569 (Venezia, Sansovino) le biografie di Ferdinando II e Massimiliano I.

⁵ Cfr. E. Cochrane, *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1981, p. 420. In questo senso utile può risultare il riferimento alla condanna, in sede teorica, dell'"esemplarità" delle vite di letterati a favore di quella degli uomini d'arme e di stato, espressa da Francesco Patrizi nel suo *Valerio ovvero della vita altrui*, ottavo dei dieci dialoghi, che costituiscono il *Della Istoria diece dialoghi* (Venezia, Arrivabene, 1560, c. 44v). Su quest'opera torneremo in seguito.

d'encomio e preziose iniziali illustrate, "parlanti" e non, secondo l'esempio delle "biografie maggiori" di uomini d'arme e di stato.⁶

1. I profili di Lodovico Dolce

In tal senso l'attività di biografo di Lodovico Dolce può, quindi, ampliarsi, assumendo i tratti di una professione servile alla stamperia con brevi scritti dedicati alle figure di Boccaccio, Dante, Orazio e Cicerone.⁷ A voler analizzare la vita di Giovanni Boccaccio, si rende inevitabilmente necessario il suo inserimento nell'ampio numero di biografie relative al Certaldense, che si susseguirono nell'arco di pochi anni. Quando, infatti, apparve, all'altezza del 1552, l'edizione giolitina del *Decamerone* con la vita dolciana del suo autore e la xilografia del ritratto, il novelliere fiorentino era stato già oggetto di una biografia nel 1545 da parte di Giuseppe Betussi (premessa al suo volgarizzamento del *De mulieribus claris*), di Francesco Sansovino nel 1546 (premessa a un'altra edizione del *Decamerone* presso i Giolito) e ancora di Betussi nel 1547 (a introduzione del volgarizzamento della *Genealogia deorum gentilium*).⁸ Un semplice confronto tra i tre testi rivela chiaramente una precisa scelta scrittoria dell'autore veneziano. *L'incipit* è, in questo senso, significativo:

⁶ Sulle iniziali "parlanti" si veda F. Petrucci Nardelli, *La lettera e l'immagine. Le iniziali parlanti nella tipografia italiana*, Firenze, Olschki, 1991, in part. pp. 17-33. Sulle biografie illustrate cinque e seicentesche cfr. T. Casini, *Ritratti parlanti. Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*, Firenze, Edifir, 2004 (con i relativi riferimenti bibliografici). Sulle vite di uomini d'arme e di stato del Cinquecento si è soffermato più volte Vanni Bramanti, pubblicando numerose biografie cinquecentesche (cfr. J. Nardi, *Vita di Antonio Giacomini*, a cura di V. Bramanti, Bergamo, Moretti & Vitali, 1990; G. de' Rossi, *Vita di Federico di Montefeltro*, a cura di V. Bramanti, Firenze, Olschki, 1995; Idem, *Vita di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere*, a cura di V. Bramanti, Roma, Salerno Ed., 1996; F. Sassetti, *Vita di Francesco Ferrucci*, a cura di Bramanti, Torino, RES, 2000). Cfr., inoltre, A. Monteverchi, *Biografia e storia nel Rinascimento italiano*, Bologna, Gedit, 2004; in particolare su Cosimo I si veda C. Menchini, *Panegirici e vite di Cosimo I de' Medici. Tra storia e propaganda*, Firenze, Olschki, 2005; cfr., inoltre, V. Caputo, *La «bella maniera di scrivere vita»*. *Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, Napoli, ESI, 2009.

⁷ Sulle "biografie paratestuali" di Dante cfr. M. Santoro, *Le vite di Dante nelle edizioni rinascimentali italiane della Commedia*, in *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle tre corone*, a cura di M. Santoro, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, pp. 30-49.

⁸ Sulla vita del Certaldense e, in generale, sull'attività del Betussi cfr. L. Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Padova, Antenore, 1992, in part. pp. 43-47.

Nacque lo eccellentissimo M. Giovanni Boccaccio (*nella guisa che noi abbiamo raccolto da scrittori degni di fede, e che egli stesso dimostra in più luoghi del Corbaccio e delle altre sue opere*) in Certaldo [...].⁹

Il breve testo biografico si mostra subito al proprio lettore come il risultato della raccolta di diversi eterogenei materiali (scritti di e su Boccaccio). Le vite del Betussi e del Sansovino restano, dunque, un preciso punto di riferimento, che finisce però per determinare un diverso punto d'arrivo. Le tappe narrative, lungo le quali si dipana l'ordito biografico, si condensano in episodi ormai cristallizzati all'altezza della seconda metà del XVI secolo (originaria povertà familiare e castrante azione paterna nei confronti della vocazione agli studi letterari, fino alla morte del genitore e alla successiva amicizia con il Petrarca).¹⁰ Secondo una caratteristica tipica del Dolce biografico, si perdono volutamente, nel corso del racconto di questi episodi, le numerose citazioni dirette, presenti in Betussi e Sansovino, tratte dall'*Elegia di madonna Fiammetta*, dal *Corbaccio* (opere conosciute dal Dolce, che le aveva edite nel 1542 e nel 1551 sempre per Giolito), dal *De casibus virorum illustrium*, dall'*Amorosa Visione*, dal *Filocolo* e i diversi episodi appaiono nella loro scheletrica trama narrativa. Una vita scritta per la tipografia deve, però, essere anche in grado di distinguersi nell'antagonistico scenario editoriale cinquecentesco. Nella parte conclusiva, infatti, il Dolce si dichiara in disaccordo con quella che è stata individuata come la sua fonte maggiore, Francesco Sansovino.¹¹ Il punto è delicato, dal momento che rischia di generare confusione nella classificazione dei

⁹ L. Dolce, *Vita di M. Boccaccio*, in *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio scritte fino al secolo XVII per la prima volta raccolte da A. Solerti*, Milano, Vallardi, s.d. [ma 1904], p. 720 (nostro il corsivo). Il Solerti raccoglie, inoltre, le vite boccacciane di Jean Papiere Masson, Marcantonio Nicoletti e Alessandro Zilioli, che per il loro carattere di opere autonome rispetto alla pubblicazione dei testi del Certaldense esulano dal nostro discorso.

¹⁰ Sugli aneddoti relativi alla vita del Certaldense, i quali finiscono per riproporsi acriticamente anche in scritture biografiche successive, si veda V. Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 6-8.

¹¹ Cfr. L. Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, cit., p. 47, n. 31. Per la produzione di Francesco Sansovino rinviamo a E. Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994. Per la sua attività di "editore" e "curatore" in particolare si veda P. Cherchi, *Polimattia di riuoso: mezzo secolo di plagio, 1539-1589*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 212-224; P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisione editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, in part. pp. 225-226 e 299-300; C. Di Filippo Barezzi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988 in part. pp. 16-20. Utile anche lo studio sulla fortuna in Francia del trattato sansoviniano *Del Secretario* di M. Blanc-Sanchez, *Francesco Sansovino et son Del Secretario*, «Filigrana», 6, I, *La Lettre, le Secrétaire, le Lettré*, 2000-2001, pp. 11-87.

modelli letterari, e ruota attorno alla semplice domanda: fu il Boccaccio anche sommo poeta?

Ma, sì come nella sciolta favella scrisse tanto felicemente, che egli è sempre rimasto solo, così nel verso apparve infelicissimo. Et quantunque il gentilissimo m. Francesco Sansovino, col testimonio del Petrarca, s'affatichi di dimostrare come egli fusse sommo poeta; stimo ch'ei ciò faccia per accrescer le sue laudi; come fece parimenti il Navagero per accrescer quelle di Cicerone [...]: perciocché agevolmente si comprende che gli amici molte volte o per modestia, o ingannati dalla affezione, giudicano sopra il vero.¹²

Il personaggio passato Boccaccio si inserisce, dunque, nelle dinamiche contrastive della moderna editoria cinquecentesca e quel dichiarato disaccordo sembra essere un segno, più che di riflessione, di distinzione nei confronti di un'omonima biografia di pochi anni precedenti. L'arma utilizzata per smontare le tesi dell'"amico" Sansovino, il quale aveva sottolineato che «ne' suoi tempi fu in gran nome [il Boccaccio] non solamente di buon prosatore e felice, ma anco di perfetto versificatore e poeta»,¹³ si rivela agli occhi del lettore inoppugnabile, dal momento che a essere chiamato in causa è Boccaccio stesso. Egli, lette le rime di Petrarca, avrebbe voluto bruciare le proprie e sarebbe stato poi distolto dagli amici e dal Petrarca stesso.¹⁴

Anche per la biografia di Dante, premessa all'edizione giolittina della *Commedia* del 1555 e pubblicata con la xilografia ritraente il poeta fiorentino, il Veneziano dà vita a quello che potrebbe definirsi un compendio. In questo caso, più che di modelli letterari, bisognerebbe parlare di "metabolizzazione" di diverse letture, dal momento che sullo scrittoio dolciario ritroviamo in bella mostra la recente biografia di Alessandro Vellutello (siamo nel 1544) con ai margini gli altri scritti, relativi all'Alighieri, rispetto ai quali egli preferisce fornire una sequenza schematica di avvenimenti, piuttosto che un suo rimpolpamento aneddótico-informativo (si accenna appena a Beatrice e del tutto assente è il famoso sogno premonitore della madre di

¹² L. Dolce, *Vita di M. Boccaccio*, in *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio*, cit., p. 722.

¹³ F. Sansovino, *La vita di m. Giovanni Boccaccio*, in *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio*, cit., p. 717. Il Sansovino cita Benvenuto da Imola e Petrarca, disposto a cedere al Boccaccio la palma del secondo miglior poeta dopo Dante.

¹⁴ L'episodio era però stato evidenziato anche dal Sansovino prima della dichiarazione relativa alla grandezza poetica del Boccaccio (ivi, p. 714). Gli stessi elementi sono inoltre segnalati in Betussi, dove si sottolinea, come in Dolce, la poca attitudine boccacciana verso la scrittura poetica («ma, per dire il vero, lo stile volgare in verso non gli fu troppo amico», G. Betussi, *Vita di m. G. Boccaccio*, in *Le vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio*, cit., p. 708).